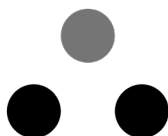


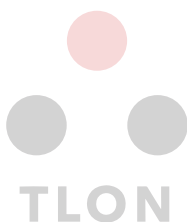
Daniele Palmieri

**I TAROCCHI  
E LA  
TRADIZIONE  
INIZIATICA**

La sapienza delle carte



**TLON**



Daniele Palmieri

*I Tarocchi e la tradizione iniziatica. La sapienza delle carte*

© 2019 Daniele Palmieri

© 2019 Edizioni Tlon

Tutti i diritti riservati

*Illustrazione in copertina e progetto grafico*

Andrea Pizzari

*Editing*

Matteo Trevisani

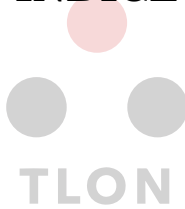
*Redazione*

Maria Elena Marrocco

I edizione: luglio 2019

ISBN 978-88-99684-61-7

# INDICE



<i>Capitolo 1</i>	5
LE DUE STORIE DEI TAROCCHI	
<i>Capitolo 2</i>	27
I TAROCCHI E LA FILOSOFIA DEL SIMBOLO	
<i>Capitolo 3</i>	37
I TAROCCHI E LA TRADIZIONE INIZIATICA	
IL BAGATTO	45
L'INNAMORATO	51
LA RUOTA DELLA FORTUNA	57
IL DIAVOLO	61
LA TORRE	67
L'APPESO	71
L'ARCANO SENZA NOME (LA MORTE)	73
LA FORZA	79

IL CARRO	85
LA GIUSTIZIA	91
L'IMPERATORE E L'IMPERATRICE	95
LA TEMPERANZA	103
IL PAPA E LA PAPESSA	107
L'EREMITA	113
LE STELLE	121
LA LUNA	129
IL SOLE	133
IL GIUDIZIO	139
IL MONDO	143
IL MATTO	155
LE CARTE DEI DESTINI INCROCIATI	159
BREVE COMPENDIO DEI SIGNIFICATI DEGLI ARCANI MAGGIORI	177
BIBLIOGRAFIA	183

*Capitolo 1*  
**Le due storie dei Tarocchi**



LA STORIA RECENTE DEI TAROCCHI

Si può dire che i Tarocchi abbiano due storie: una recente e una antica.

Contrariamente a quanto si è soliti fare nei libri di testo, partiremo dalla loro storia recente, la più conosciuta ma allo stesso tempo la meno attendibile, ricca di errori, ricostruzioni a dir poco fantasiose e luoghi comuni. Ma, come si vedrà, questa è una storia che, pur nella sua scarsa attendibilità, ha avuto il merito di focalizzare lo studio sugli aspetti simbolici delle carte, fino ad allora rimasti ignorati (o, forse, dimenticati).

La storia recente dei Tarocchi inizia in Francia nel 1781. La Francia era la più grande produttrice di Tarocchi; in particolare, la città di Marsiglia possedeva il monopolio sulla stampa delle carte, che erano uno dei giochi più diffusi della nazione, in ogni ceto sociale.

Presto, proprio in Francia, le carte e le loro immagini misteriose attirarono attenzioni che trascendevano il semplice interesse conviviale, spingendo studiosi e maestri a indagarne le origini e i segreti.

Il 1781 è la data di pubblicazione del *Monde primitif*, testo dell'esoterista Antoine Court de Gébelin, in cui il pensatore francese dedica un intero capitolo, l'VIII, allo studio dei simboli misteriosi dei 22 Trionfi (o Arcani Maggiori).

Scrivono l'esoterista francese:

Se si sentisse annunciare che esiste ancora, ai giorni nostri, un'opera degli antichi egiziani, uno dei loro libri sfuggito alle fiamme che divorarono le loro biblioteche superbe e che contiene la loro dottrina più pura su soggetti interessantissimi, tutti sarebbero indubbiamente ansiosi di conoscere un Libro tanto prezioso, tanto straordinario. Se si aggiungesse poi che questo Libro è diffuso in gran parte dell'Europa, che da molti secoli è ancora nelle mani di tutti, la sorpresa sarebbe certamente ancora più grande: e non giungerebbe al colmo, se si assicurasse che nessuno ha mai sospettato che quest'opera fosse egiziana, che la si possiede come se non la si possedesse, che nessuno ha mai cercato di decifrarne una pagina: che il frutto d'una saggezza raffinata è considerato come una massa di figure in se stesse insignificanti? [...] Eppure è verissimo: questo libro egiziano, il solo che ci rimanga delle loro superbe biblioteche, esiste ancora oggi [...]. Questo libro è il Gioco dei Tarocchi.<sup>1</sup>

Secondo la teoria di Gébelin, i Tarocchi sarebbero il riflesso propagatosi nel tempo – dunque sbiadito, ma non per questo meno riconoscibile – di uno dei Libri di Thot, testi sapienziali egizi, giunto in Europa quando i sacerdoti sarebbero dovuti scappare per la caduta del loro impero, nell'epoca tardoantica. Per salvare la loro

<sup>1</sup> A. C. Gébelin, *Il mondo primitivo*, citato in Oswald Wirth, *I Tarocchi*, Edizioni Mediterranee, Roma 2010 p. 45.

conoscenza dalla distruzione delle biblioteche, avrebbero dunque condensato tale sapienza in ventidue lamine geroglifiche, consegnate agli esuli che si sarebbero poi riversati in Europa, divenendo noti come *gypsy* (da *egyptian*, abbreviazione con cui, in inglese, è noto il popolo degli zingari). Dall'epoca tardoantica al Medioevo, le lamine sarebbero state tramandate subendo una progressiva trasformazione; da lamine sarebbero diventate carte, e i geroglifici troppo "paganeggianti" sarebbero stati fraintesi, se non volontariamente modificati, per adattarli alla simbologia cristiana e occidentale.

La teoria di G ebelin, per quanto suggestiva, era del tutto priva di fondamento. Anzitutto perch  gli zingari arrivarono in Europa soltanto nel xv secolo, e non dall'Egitto bens  dall'India; secondariamente perch  la presunta simbologia egizia individuata da G ebelin era del tutto arbitraria.

Quando scrisse *Il mondo primitivo*, la Stele di Rosetta non era stata ancora rinvenuta, e l'egittofilia diffusa in tutta Europa si basava prevalentemente sulle interpretazioni allegoriche dei geroglifici che, pur avendo un'illustre tradizione gi  a partire dai *Geroglifici*<sup>2</sup> di Orapollo, erano tuttavia spesso fuorvianti. Oltretutto, G ebelin non fornisce prove, parallelismi con monumenti o geroglifici precisi, e si affida esclusivamente a questa intuizione che, per quanto brillante e fantasiosa, resta pur sempre un'intuizione personale.

Tuttavia, come scrive Oswald Wirth commentando la teoria del pensatore francese: «Quando viene formu-

<sup>2</sup> Orapollo, *I Geroglifici*, BUR, Milano 1996.

lata un'ipotesi che lusinga l'immaginazione, si può star certi che viene immediatamente raccolta e ampliata» e presto, infatti, un occultista francese, che non aveva minimamente la preparazione culturale di Gébelin, intuì, più che la portata innovativa di tali teorie, gli affari che avrebbe potuto trarne.

Si trattava di Jean-Baptiste Alliette, noto al pubblico con lo pseudonimo di Etteilla.

Proveniente da una famiglia di umili origini, fino al 1770 aveva sbarcato il lunario come mercante di sementi (e non come parrucchiere, come erroneamente riportano Lévi e Wirth). Il 1770 si pose, quindi, come spartiacque della sua vita. Questa è la data in cui pubblicò *Etteilla, ou la manière de se récréer avec le jeu de cartes*, che, pur nella sua discutibile attendibilità filosofica e filologica, ebbe il merito di essere il primo testo occidentale a trattare esplicitamente della divinazione a partire dalle carte. *L'Etteilla*, infatti, fu uno dei primi manuali di cartomanzia che portò in auge la pratica, divenendo un vero e proprio fenomeno editoriale. Dieci anni dopo, grazie alla pubblicazione de *Il mondo primitivo*, Etteilla cavalcò l'onda dell'egittomania e, a partire dalle teorie di Gébelin, sostenne non solo che i Tarocchi fossero ciò che rimaneva del Libro di Thot, ma che essi, contenendo l'intera sapienza del genere umano e tutte le informazioni sul destino dell'uomo, potessero essere usati come strumento di divinazione.

All'attività editoriale affiancò altre operazioni di "marketing" che, da un lato, ebbero un notevole successo, influenzando nei secoli a seguire generazioni di cartomanti, ma dall'altro sviarono completamente dalla comprensione dell'origine e del senso dei Tarocchi.



Anzitutto, Etteilla fu uno dei primi esoteristi a leggere il futuro nelle carte ai propri clienti e a farsi pagare per il servizio: grazie alle sue buone doti dialettiche, divenne il cartomante più illustre della Francia. Secondariamente, fu lui a inaugurare la tradizione di “mettere mano” ai Tarocchi per restaurarne l’iconografia originaria (cosa che da quel momento accadde molto spesso). Tuttavia, la presunta simbologia primigenia di cui parlava Etteilla era una fantasiosa iconografia egizia, resa ancor più arbitraria non solo dall’immaginaria derivazione individuata da G ebelin, ma soprattutto dallo stereotipo orientaleggiante da cui Etteilla trasse ispirazione per ridisegnare i Tarocchi, che si rifaceva a immagini ed elementi egizi giunti in Occidente soltanto per riflesso, e stereotipati dalla cultura di massa.

Come accennato, le operazioni di Etteilla ebbero grande successo, tant’  che da quel momento l’occultista francese abbandon  la precedente attivit  per dedicarsi a tempo pieno all’attivit  di cartomante e stampatore. Allo stesso tempo, per , le sue teorie sceve da ogni radice filologica non fecero altro che portare ulteriore confusione nello studio delle carte e, paradossalmente, posarono sui Tarocchi un velo ancor pi  spesso di quello che intendevano. Difatti, generazioni successive di esoteristi si ispirarono sia alla simbologia sia alla cartomanzia di Etteilla, basando i propri studi sul suo mazzo e dunque perdendo di vista l’iconografia dei Tarocchi di Marsiglia che, per quanto rimaneggiati nel tempo, conservavano gran parte della simbologia originaria.

Per spezzare una lancia a favore di Etteilla, bisogna per  dire che riport  in auge un’arte, quella della carto-

manzia, che aveva radici ben più antiche e che non aveva inventato da zero. Egli dice di aver appreso tale arte da un “piemontese”, termine con cui in quei secoli ci si riferiva agli italiani in generale. Nel 1989 Franco Pratesi ha rinvenuto, nella Biblioteca dell’Università di Bologna,<sup>3</sup> un manoscritto risalente al XVII secolo che riporta i significati simbolici di alcune carte e che ne testimonia l’uso per predire il futuro.

Se si pensa, inoltre, che il Tarocchino bolognese risulta essere uno dei mazzi più antichi, non è improbabile, seppur indimostrabile in assenza di documenti certi, che Etteilla avesse effettivamente appreso l’arte della cartomanzia da un italiano, erede di tale antica tradizione. L’unico indizio, non trascurabile, è un’estrema somiglianza tra i significati simbolici attribuiti da Etteilla e quelli riportati nel manoscritto.<sup>4</sup>

Tornando alla storia recente del Tarocchi, Paul Christian in *The History and Practice of Magic*<sup>5</sup> e Papus ne *Le Tarot des Bohémiens*<sup>6</sup> proseguirono sulla scia interpretativa di Gébelin ed Etteilla. Il primo descriveva uno pseudorituale egizio, attribuito a Giamblico, in cui l’iniziato veniva accompagnato in un tempio recante, sulle pareti, le ventidue figure poi trasformate negli Arcani Maggio-

<sup>3</sup> F. Pratesi, *New discoveries; 9: Tarot in Bologna*, in *IPCS Journal*, vol. XVII, 1990.

<sup>4</sup> D. Ferrero, “I significati e la tecnica divinatória del tarocchino bolognese”: [http://www.labirintoermetico.com/02tarocchi/tarocchino\\_bolognese/tarocchino\\_bolognese.htm](http://www.labirintoermetico.com/02tarocchi/tarocchino_bolognese/tarocchino_bolognese.htm)

<sup>5</sup> P. Christian, *Histoire de la Magie, du monde Surnaturel et de la fatalité a travers les Temps et les Peuples*, 1870. Ed. inglese: *The History and Practice of Magic*, Citadel Press, New York, 1969.

<sup>6</sup> G. Encausse, *Le Tarot des Bohémiens*, Georges Carre, Paris 1889.

ri. Il secondo narrava la storia dei sacerdoti egizi che avrebbero tramandato la loro sapienza celandola sotto gli occhi di tutti, in un mazzo di carte.

In tutta Europa scoppiò una vera e propria mania per i Tarocchi e la cartomanzia, a tal punto che nell'Enciclopedia Ecclesiastica di quegli anni si trova scritto:

CARTOMANZIA: si dice propriamente l'arte di predicare l'avvenire colle carte. Questa pretesa arte, come tutte quelle che mirano allo stesso scopo, non inganna che alcuni gonzi a' nostri giorni, e appena appena può sostenersi quinci e quindi mercé la destrezza di ciurmatori. Meno antica delle arti simili, la cartomanzia è già divenuta oggigiorno una delle più volgari siccome delle più facili; serve di mestiere a quelli che non hanno alcuno, tali quali sono i cerretani e specialmente le vecchie donne, che se ne giovano più delle volte unicamente come mezzo per coprire industria e commercio più vili ancora.<sup>7</sup>

Tuttavia, oltre all'aspetto divinatorio, si faceva strada l'idea che le carte potessero essere uno strumento per veicolare profonde conoscenze, sia a livello elitario sia a livello popolare. Nel 1870, ad esempio, veniva pubblicato un curioso opuscolo del Monsignor Francesco Bianchini, intitolato *Carte da giuoco in servizio dell'istoria e della cronologia*,<sup>8</sup> in cui veniva proposta una rivisitazione delle carte da gioco per inserire in esse simboli e immagini

<sup>7</sup> Fr. Pietro dott. Pianton, CARTOMANZIA, in Enciclopedia Ecclesiastica vol. II, Venezia 1855.

<sup>8</sup> F. Bianchini, *Carte da giuoco in servizio dell'istoria e della cronologia*, Premiata tipografia Vicentini e Franchini, Verona 1870.

che richiamassero avvenimenti, personaggi, conoscenze storico-filosofiche per educare il popolo. La seconda edizione del testo, del 1871, è corredata da una prefazione di Niccolò Tommaseo, in cui il letterato, poeta e patriota italiano scrisse:

Facciansi mazzi di carte che portino accenni o geografici o storici, e, andando più innanzi, geografici e storici insieme, de' paesi in prima più prossimo a noi, degli altri via via, fino al limite delle terre inesplorate; e procedendo nella regione della scienza, accenni di geografia, botanica e geologica, o di mera idrografia, ortografia, geologia; e da ultimo carte uranografiche, le quali ci rappresentino il poco e il molto che noi siamo rispetto de' cieli e dell'intero universo. Riscendendo al nostro formicaio, e alla storia di que' Mirmidoni che si chiamano principi, e di quegli animali minuti che si chiamano popoli, facciansi carte da giuoco che diano le razze principesche uscite dal popolo, e come; le razze principesche durate a spadroneare, o piuttosto fare le viste d'imperare servendo alle proprie e alle altrui passioni, e le esemplari eccezioni di coteste abusate padronanze; le razze scadute o risorte, e le fatte moralmente più autorevoli nel cadere. [...] Nuovi simboli potrebbersi anco trovare, oltre agli storici e a noti già, i quali acuiscano la mente e destino a nuovi pensieri le giovani fantasie. Così ch'egli è o di procelloso vizio e rovinoso, diventerebbe piacere alto e sereno, nobile abito di gradita moralità.<sup>9</sup>

Nel medesimo periodo, nel resto dell'Europa continuava a essere approfondito l'aspetto simbolico e sa-

<sup>9</sup> N. Tommaseo, in F. Bianchini, *Carte da giuoco in servizio dell'istoria e della cronologia*, Gaetano Romagnoli, Bologna 1871.

pienziale dei Tarocchi, e altri esoteristi come Lévi misero in dubbio la loro interpretazione egizia.

Sul finire del 1800 venne pubblicato un testo che, come i libri di G ebelin e Etteilla, pu  essere considerato uno spartiacque in materia: *I Tarocchi* di Oswald Wirth. Wirth, esoterista svizzero, da un lato riassumeva e smontava le tesi dei suoi predecessori, recuperando la simbologia marsigliese dei Tarocchi, e dall'altra sviscerava i significati simbolici della loro iconografia rifacendosi alle diverse branche della tradizione ermetica (astrologia, alchimia, cabala) e alle tradizioni esoteriche e religiose sia orientali sia occidentali.

Il libro di Wirth, per quanto datato, pu  essere ancora considerato un'autorit  in materia, per la vastit  dell'erudizione e la lucidit  della trattazione, sebbene a volte l'autore tenda, come altri esoteristi del suo tempo, ad allontanarsi troppo con la fantasia e a individuare collegamenti che, con molta probabilit , non erano presenti nell'intenzione originaria (come l'accostamento tra i 22 Arcani Maggiori e le 22 lettere dell'alfabeto ebraico, ripreso da *Dogma e rituale dell'alta magia*<sup>10</sup> di L vi).

*I Tarocchi* di Wirth fu la chiave di accesso all'arte del Tarocco per il xx secolo. L'interesse pass  presto dalla Francia all'Inghilterra, fino agli Stati Uniti, con la pubblicazione di diversi mazzi esoterici che, tuttavia, dopo il lavoro di "ripulitura" di Wirth si discostarono dalla tradizione marsigliese, ispirandosi liberamente alle figure originarie per adattare i loro significati alle proprie dottrine segrete.   il caso, ad esempio, dei Tarocchi di

<sup>10</sup> E. L vi, *Dogma dell'alta magia e Rituale dell'alta magia*, Atanor, Roma 2016.

Waite, pubblicati insieme a *Key to the Tarot*, che risente dell'influsso degli insegnamenti della Golden Dawn, o dei Tarocchi di Crowley, che nel 1944 pubblicò *Il libro di Thot*, insieme a un mazzo esoterico da lui rielaborato sempre sulla scia della società segreta e degli insegnamenti della scuola da lui fondata.

Nel dopoguerra vi fu un sostanziale periodo di silenzio, e soltanto negli anni Settanta rifiorì l'interesse per i Tarocchi, riportati sulle spiagge del grande pubblico dall'ondata New Age, interesse che continua tutt'oggi con una varietà di mazzi e interpretazioni atte a soddisfare ogni palato, ma spesso ben lontane dallo spirito originario delle carte.

## LA STORIA ANTICA DEI TAROCCHI

Per recuperare lo spirito originario del Tarocchi, bisogna fare un salto indietro nel tempo e narrarne la storia antica, precedente di almeno tre secoli rispetto a quella da cui abbiamo cominciato, per di più in un territorio che ancora non è stato citato.

Per ora, infatti, ci si è mossi soprattutto in territorio francese e anglofono, e il mazzo più famoso citato è stato quello dei Tarocchi di Marsiglia. Tuttavia, non fu la Francia il vero luogo natio del Tarocco e, come per l'iconografia e l'interpretazione simbolica delle carte, vi sono state diverse peripezie e rimaneggiamenti che hanno condotto il mazzo fino a lì, e che hanno portato la città di Marsiglia a detenere il monopolio, tanto produttivo quanto storico, della stampa delle carte.